

Le idee

DIRITTI DI CITTADINANZA ALLE IMPRESE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Gaetano Fausto Esposito *
Pietro Spirito **

Ancora oggi la questione dei divari di sviluppo si pone prevalentemente in termini di indicatori tradizionali, come il prodotto interno lordo, il reddito disponibile o i consumi, focalizzandosi così più sugli effetti dei processi di crescita rispetto alla analisi delle cause. Eppure sono oltre venti anni, almeno dalla pubblicazione del saggio di Amartya Sen su "Lo sviluppo è libertà", che la spiegazione dei divari di crescita è confrontata con la capacità delle persone di aver accesso ai diritti essenziali di cittadinanza: sanità, istruzione, giustizia, lavoro dignitoso.

Recentemente, Mara Carfagna, Ministra al Sud ed alla Coesione Territoriale, ha riportato al centro della discussione la riduzione dei divari di cittadinanza delle persone, partendo dalla differente qualità dei servizi erogata nelle diverse aree territoriali del nostro Paese.

Ma i divari di cittadinanza valgono anche per le imprese: esistono libertà fondamentali che sono precondizioni per lo sviluppo di un'azienda, e per la costruzione di un ambiente fiduciario per la crescita. Ne avevamo scritto diversi anni fa in un libro intitolato "La costruzione del capitale fiduciario".

Anche il legislatore si era orientato in questa direzione, con la legge 11 novembre n. 180/2011, che definiva lo "statuto dell'imprenditore": come spesso accade in Italia, questo potenziale processo riformatore è rimasto poi sostanzialmente lettera morta.

Come misurare le libertà dell'impresa, e quindi gli elementi abilitanti allo sviluppo? Due sono gli ambiti essenziali: le li-

bertà costitutive, necessarie per avviare in sicurezza un progetto imprenditoriale (questione particolarmente delicata nel Mezzogiorno), e le libertà evolutive, indispensabili per sviluppare il business e competere sul mercato.

Nelle libertà costitutive rientrano, oltre alla possibilità di avviare in piena sicurezza l'impresa, anche la semplicità di costituire rapidamente, dal punto di vista amministrativo, un'azienda, con un accesso rapido alle conoscenze di mercato, esercitando le libertà di aggregazione ed associazione, connettendosi alle reti fisiche (centrale il tema delle infrastrutture logistiche) ed a quelle digitali. In più in questo ambito rientra la possibilità di un pieno e sostanziale accesso al mercato, senza le barriere, rappresentate dalle rendite locali, molto più insidiose di quelle degli oligopoli formali.

Poi servono le libertà evolutive dell'impresa, a cominciare dal pieno e paritario accesso ai fattori produttivi strategici (energia, logistica e finanza), per giungere ai fattori di internazionalizzazione e innovazione, ormai ingredienti essenziali per la competitività.

Ebbene, se misuriamo questi indicatori al Sud, praticamente tutti gli elementi costitutivi ed evolutivi della cittadinanza imprenditoriale devono fare i conti con gap più o meno rilevanti. Affermare che esiste una cittadinanza imprenditoriale dimezzata, in alcuni casi anche negata, significa richiamare la responsabilità delle istituzioni per lo sviluppo, valorizzando in questo percorso il contributo positivo che può venire dalla società civile e dai corpi intermedi.

Se occorre ricostruire il capitale di fiducia, ed in alcuni casi addirittura fondarlo, i mattoni di

queste azioni chiedono un impegno attivo degli attori sociali ed imprenditoriali per costruire nuovo patto sociale, all'insegna di un più pieno diritto di cittadinanza delle imprese.

Ma il cemento per tenere assieme i mattoni è la responsabilità delle istituzioni. Da questo punto di vista la pandemia ci consegna insegnamenti importanti: possono essere anche utili comportamenti attivi sul territorio per fronteggiare situazioni diversificate, ma la regia degli interventi deve essere nazionale, inserita in un'efficiente cornice europea, perché non si può ridare piena libertà se non con un approccio unitario, per quanto articolato sui territori.

E allora serve non solo un intervento straordinario per il rilancio della competitività meridionale, ma un lavoro per costruire uno statuto dei diritti di cittadinanza delle imprese, in tutto il nostro Paese, a cominciare dalle regioni meridionali. Restano ancora valide ed attuali le parole di Luigi Sturzo, pronunciate proprio a Napoli, quasi un secolo fa, nel gennaio del 1923: "Noi vogliamo cooperare a far vivere il Mezzogiorno con la sua vita e la sua figura, non avulso dal ritmo della economia e della politica nazionale, ma come parte integrante dell'Italia una: una di spirito, di volontà, di interessi, di fede, di vita e di avvenire".

**Centro Studi Tagliacarne*

***Universitas Mercatorum*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

118 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

